

Domenica dell'Ottava di Natale (Anno A)
Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
Lectio: Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17
Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro creatore e Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza, età e grazia nella famiglia di Nazaret; ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita, perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore.

2) Lettura: Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita.

Chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita.

Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

3) Commento ¹ su Libro del Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

• Questo brano si situa nella prima parte del libro del Siracide (Sir 1,1–42,14), la quale contiene una grande raccolta di proverbi riguardanti le più svariate situazioni di vita.

I versetti scelti dalla liturgia sono ricavati da un piccolo complesso riguardante i doveri verso i genitori (Sir 3,1-18). In esso sono riportate diverse massime sapienziali che rappresentano un commento del quarto comandamento. La liturgia riporta una parte del testo come appare nella versione greca, mentre nella neo-vulgata la numerazione è leggermente diversa. Nel testo liturgico è stato eliminato il versetto introduttivo, nel quale si dice che è il padre stesso che parla, invitando i suoi figli ad ascoltare le sue parole perché da esse dipende la loro salvezza. Sono anche eliminati alcuni versetti intermedi (vv. 7-11).

Il brano liturgico si apre affermando che Dio ha glorificato il padre al di sopra dei figli, cioè ha stabilito la sua autorità all'interno della famiglia; riguardo alla madre si dice semplicemente che ha stabilito il suo diritto sulla prole (v. 2). La struttura della famiglia patriarcale viene qui definita come espressione di una precisa volontà di Dio. Il brano prosegue poi con una serie di sei participi che indicano il corretto comportamento dei figli verso i genitori con i vantaggi che ne derivano.

Anzitutto il figlio che onora (*timaô*) il padre espia i peccati (cfr. Es 20,12). Il verbo *timaô* è lo stesso che indica il rapporto con Dio, ispirato a reverenza e obbedienza. Il padre quindi rappresenta Dio nella famiglia. Il figlio che lo onora compie un gesto di culto verso Dio che, come avviene nei sacrifici, ha la potenza di espiare (*exilaskomai*), cioè di eliminare i peccati. In parallelismo con questa massima si dice poi che chi onora (*ho doxazôn*) la madre accumula tesori. Non si dice di che tesori si tratti, ma si può intuire che l'autore pensi alla pace familiare, di cui la madre è custode.

Nella massima successiva si avverte che «chi onora» (*ho timôn*) il padre avrà soddisfazione dai suoi figli e sarà esaudito nel giorno della preghiera (v. 5). Si applica qui il principio della pari compensazione: ciascuno riceverà quello che ha dato; chi onora il padre non riceve la ricompensa solo dai figli, ma anche da Dio, che egli rappresenta.

Il proverbio seguente (v. 6a) non fa che riprendere la benedizione che nel decalogo è collegata all'osservanza del quarto comandamento: essa garantisce una lunga vita a chi glorifica il padre,

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.nicodemo.net - don Giuseppe Ferretti in www.vergatonews24.it

ma viene omesso il riferimento alla terra, cosa comprensibile per persone che vivono ormai nella diaspora. Nella massima successiva (v. 6b) si collega l'obbedienza a Dio con il conforto dato alla madre: sullo sfondo si intuisce il tema della catechesi svolta dai genitori nei confronti dei figli (cfr. Dt 6,20-25): la madre può sentirsi soddisfatta quando essi obbediscono ai comandamenti di Dio.

Segue una piccola raccolta di massime, omesse nel brano liturgico, in cui soprattutto si sottolinea l'importanza della benedizione del padre e la necessità di onorarlo e servirlo anche quando egli per qualche motivo non ne è degno (vv. 7-11).

Il testo liturgico riprende poi con una massima in cui si esorta il figlio a soccorrere il padre e a non contristarne durante la sua vita (v. 12); inoltre il figlio deve essere indulgente verso il padre anche se egli perde il senno e a non disprezzarlo mentre lui è nel pieno vigore (v. 13).

Infine si afferma che l'opera buona (*eleêmosynê*) compiuta verso il padre non sarà dimenticata, in quanto otterrà il perdono dei peccati (v. 14; cfr. v. 3).

In questo brano appare chiaramente la struttura patriarcale della famiglia ebraica. In essa il padre viene considerato come l'autorità suprema, che si identifica con quella di Dio, che egli rappresenta. Anche nei confronti della madre si richiede pari onore, ma sempre in secondo piano rispetto all'obbedienza dovuta al padre. Questa è richiesta non soltanto da parte dei figli ancora giovani, ma anche di quelli ormai adulti, i quali sono tenuti a provvedere ai loro genitori anche quando non fossero più nel pieno possesso delle loro facoltà. A questa sottomissione nei confronti dei genitori vengono annesse le stesse benedizioni di cui è portatrice l'alleanza. In questo testo appare, anche se non è tematizzato, il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede. Se è vero che i figli devono onorare i genitori, è anche vero che questi devono rappresentare veramente Dio nella loro famiglia. Le indicazioni date da questo brano posso essere utili anche nella concezione moderna di famiglia, a patto che si sottolinei la parità di genere e l'interazione di tutti i suoi membri in un contesto di amore e di solidarietà.

- In questo pezzo è messo in luce il compito di un padre che teme il Signore. Quindi un uomo di fede che desidera trasmettere il bene della fede ai suoi figli e li esorta ad ascoltare con attenzione i suoi consigli paterni per conoscere il Signore in profondità per amarlo e servirlo con le azioni e le parole; è un anticipo della missione apostolica della Chiesa. Il passo (Mt 21, 28-30): i due figli insegnano com'è importante il timore del Signore nella prova della vita, anche della fede. Il primo figlio dice al padre che non ha voglia di andare a lavorare nella vigna, ma poi si pente e ci andrà. Questo percorso interiore segna la fatica, la lotta che ci può essere prima di obbedire, ma la supera perché teme il Signore e sceglie di obbedire. Il secondo figlio dice: "Sì signore", ma poi non andò. Si coglie che non vive nel timore del Signore. Infatti il suo cuore non è libero, è mosso dall'ipocrisia, l'opera delle tenebre e le tenebre non portano al bene e sceglie di non obbedire. V. 3: Chi onora il padre espia i peccati. La nota del testo approfondisce il versetto dicendo: "espia i peccati perché li evita con la preghiera quotidiana, l'obbedienza e l'amore. Chi onora la madre accumula tesori". Ripete quello che è stato detto in precedenza perché espia i peccati e accumulare tesori sono in armonia con il frutto dello Spirito. V. 7: Chi teme il Signore onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. (Luca 2,51) segna il bellissimo esempio di Gesù, scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. V. 9: La benedizione del padre consolida le case dei figli. (Gen. 27, 27-30) Ricorda Isacco quando trasmette la benedizione del Signore al primogenito Esaù, ma qui per rivelazione la benedizione cade sul figlio minore Giacobbe ed è una benedizione potente, gloriosa, di signoria e di sovranità e veramente consolida le case dei figli. Infatti si legge: "Popoli ti serviranno e genti si prostreranno davanti a te. Sii il Signore dei tuoi fratelli e si prostreranno davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto, chi ti benedice sia benedetto" Domanda: ma oggi come dobbiamo accogliere la benedizione del Signore? V. 9: la benedizione della madre ne scalza le fondamenta. Ho pensato alla storia di Rebecca (Genesi 25) quando nella sua gravidanza Dio stesso le rivela: "due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo". La rivelazione del Signore è molto chiara in Rebecca e fa di tutto perché la benedizione di Isacco? cada sul figlio più piccolo, Isacco. Penso che la scelta di Rebecca sia molto dolorosa perché tutti e due sono i suoi figli, e il maggiore ne aveva il diritto. Ma Rebecca non si ferma al suo dolore, al suo sentire e si muove come Dio ha disposto. E come dice anche il Vangelo (Luca 14,26) "Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo figlio non può essere mio discepolo".

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

● Contempliamo la Santa Famiglia e, nelle parole del vangelo di questa festività, consideriamo Gesù, Maria e Giuseppe.

Subito dopo l'adorazione dei Magi, Matteo narra nel suo Vangelo la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall'Egitto: tre episodi collegati alla storia della Santa Famiglia e presentati nel Vangelo come altrettanti compimenti di profezie dell'Antico Testamento.

L'angelo del Signore è apparso in sogno a Giuseppe e gli ha detto: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Dio, colui che è il Salvatore, agisce in diversi modi.

Un tempo aveva salvato un altro Giuseppe, sempre in Egitto, facendo sì che sfuggisse ai suoi fratelli, uscisse dalla prigione e avesse, infine, autorità e potere per aiutare i suoi fratelli e l'intera famiglia di Giacobbe, suo padre. Davvero Dio salva in diversi modi. Questa volta salva la Santa Famiglia grazie all'aiuto di un altro "giusto": san Giuseppe, spinto ad obbedire alle parole dell'angelo proprio dalla sua fiducia nel disegno divino e nel compimento della volontà celeste.

"Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto", proprio mentre Betlemme e i dintorni stavano per risuonare di pianti e lamenti, provocati dalla strage degli innocenti. Dopo la morte di Erode, sempre obbedendo alle parole dell'angelo, Giuseppe ritorna dall'Egitto, portando con sé Gesù e Maria, per stabilirsi a Nazaret.

La fede in Dio e l'obbedienza alla sua parola possono cambiare il cammino della nostra vita. Così, è per la nostra salvezza che Dio ha salvato la Santa Famiglia.

● Giuseppe, un padre concreto e sognatore

Il Vangelo racconta di una famiglia guidata da un sogno.

Oggi noi, a distanza, vediamo che il personaggio importante di quelle notti non è Erode il Grande, non è suo figlio Archelao, ma un uomo silenzioso e coraggioso, concreto e sognatore: Giuseppe, il disarmato che è più forte di ogni Erode. E che cosa fa Giuseppe? Sogna, stringe a sé la sua famiglia, e si mette in cammino.

Tre azioni: seguire un sogno, andare e custodire. Tre verbi decisivi per ogni famiglia e per ogni individuo; di più, per le sorti del mondo.

Sognare è il primo verbo. È il verbo di chi non si accontenta del mondo così com'è. Un granello di sogno, caduto dentro gli ingranaggi duri della storia, è sufficiente a modificarne il corso. Giuseppe nel suo sogno non vede immagini, ascolta parole, è un sogno di parole. È quello che è concesso a ciascuno di noi, noi tutti abbiamo il Vangelo che ci abita con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova. Nel Vangelo Giuseppe sogna quattro volte (l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio) ma ogni volta l'angelo porta un annunzio parziale, ogni volta una profezia breve, troppo breve; eppure per partire e ripartire, Giuseppe non pretende di avere tutto l'orizzonte chiaro davanti a sé, ma solo

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco, Angelus 29 dicembre 2013, in www.vatican.va

tanta luce quanta ne basta al primo passo, tanto coraggio quanto serve alla prima notte, tanta forza quanta basta per cominciare.

Andare, è la seconda azione. Ciò che Dio indica, però, è davvero poco, indica la direzione verso cui fuggire, solo la direzione; poi devono subentrare la libertà e l'intelligenza dell'uomo, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a noi studiare scelte, strategie, itinerari, riposi, misurare la fatica. Il Signore non offre mai un prontuario di regole per la vita sociale o individuale, lui accende obbiettivi e il cuore, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza.

Il terzo verbo è custodire, prendere con sé, stringere a sé, proteggere. Abbiamo il racconto di un padre, una madre e un figlio: le sorti del mondo si decidono dentro una famiglia. È successo allora e succede sempre. Dentro gli affetti, dentro lo stringersi amoroso delle vite, nell'umile coraggio di una, di tante, di infinite creature innamorate e silenziose. "Compito supremo di ogni vita è custodire delle vite con la propria vita" (Elias Canetti), senza contare fatiche e senza accumulare rimpianti.

Allora vedo Vangelo di Dio quando vedo un uomo e una donna che prendono su di sé la vita dei loro piccoli; è Vangelo di Dio ogni uomo e ogni donna che camminano insieme, dietro a un sogno. Ed è Parola di Dio colui che oggi mi affianca nel cammino, è grazia di Dio che comincia e ricomincia sempre dal volto di chi mi ama.

- Giuseppe, modello di ogni credente.

Il Natale non è sentimentale ma drammatico: è l'inizio di un nuovo ordinamento di tutte le cose. Non una festa di buoni sentimenti, ma il giudizio sul mondo, la conversione della storia. La grande ruota del mondo aveva sempre girato in un unico senso: dal basso verso l'alto, dal piccolo verso il grande, dal debole verso il forte. Quando Gesù nasce, anzi quando il Figlio di Dio è partorito da una donna, il movimento della storia per un istante si inceppa e poi prende a scorrere nel senso opposto: l'onnipotente si fa debole, l'eterno si fa mortale, l'infinito è nel frammento.

Le sorti del mondo si decidono dentro una famiglia: un padre, una madre, un figlio, il nodo della vita, il perno del futuro. Le cose decisive - oggi come allora - accadono dentro le relazioni, cuore a cuore, nel quotidiano coraggio di una, di tante, di infinite creature innamorate e generose che fanno 'prendere con sé' la vita d'altri. Giuseppe è il modello di ogni credente, in cui la fede e affetti sono forza l'uno per l'altro. Erode invia soldati, Dio manda un sogno. Un granello di sogno caduto dentro gli ingranaggi duri della storia basta a modificarne il corso.

«Giuseppe prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto». Un Dio che fugge nella notte! Perché l'angelo comanda di fuggire, senza garantire un futuro, senza segnare la strada e la data del ritorno? Perché Dio non salva dall'esilio, ma nell'esilio; non ti evita il deserto ma è forza dentro il deserto, non protegge dalla notte ma nella notte.

Per tre volte Giuseppe sogna. Ogni volta un annuncio parziale, una profezia di breve respiro. Eppure per partire non chiede di aver tutto chiaro, di vedere l'orizzonte completo, ma solo «tanta luce quanto basta al primo passo» (H. Newman), tanta forza quanta ne serve per la prima notte. A Giuseppe basta un Dio che intreccia il suo respiro con quello dei tre fuggiaschi per sapere che il viaggio va verso casa, anche se passa per il lontano Egitto; che è un'avventura di pericoli, di strade, di rifugi e di sogni, ma che c'è un filo rosso il cui capo è saldo nella mano di Dio.

Giuseppe rappresenta tutti i giusti della terra, uomini e donne che, prendendo su di sé vite d'altri, vivono l'amore senza contare fatiche e paure; tutti quelli che senza proclamare e senza ricompense, in silenzio, fanno ciò che devono fare; tutti coloro il cui «compito supremo nel mondo è custodire delle vite con la propria vita» (E. Canetti). E così fanno: concreti e insieme sognatori, inermi eppure più forti di ogni faraone.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa prima domenica dopo Natale, la Liturgia ci invita a celebrare la festa della Santa Famiglia di Nazareth. In effetti, ogni presepio ci mostra Gesù insieme con la Madonna e san Giuseppe, nella grotta di Betlemme. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre, come noi.

E oggi il Vangelo ci presenta la santa Famiglia sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto. Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagi (cfr Mt 2,13-15.19-23). Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

In terre lontane, anche quando trovano lavoro, non sempre i profughi e gli immigrati incontrano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con situazioni complesse e difficoltà che sembrano a volte insuperabili. Perciò, mentre fissiamo lo sguardo sulla santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo. Ma pensiamo anche agli altri "esiliati": io li chiamerei "esiliati nascosti", quegli esiliati che possono esserci all'interno delle famiglie stesse: gli anziani, per esempio, che a volte vengono trattati come presenze ingombranti. Molte volte penso che un segno per sapere come va una famiglia è vedere come si trattano in essa i bambini e gli anziani.

Gesù ha voluto appartenere ad una famiglia che ha sperimentato queste difficoltà, perché nessuno si senta escluso dalla vicinanza amorosa di Dio. La fuga in Egitto a causa delle minacce di Erode ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono; ma Dio è anche là dove l'uomo sogna, spera di tornare in patria nella libertà, progetta e sceglie per la vita e la dignità sua e dei suoi familiari.

Quest'oggi il nostro sguardo sulla santa Famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. È un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia. Ricordiamo queste tre parole. Ma possiamo ripeterle tutti insieme: permesso, grazie, scusa.

Vorrei anche incoraggiare le famiglie a prendere coscienza dell'importanza che hanno nella Chiesa e nella società. L'annuncio del Vangelo, infatti, passa anzitutto attraverso le famiglie, per poi raggiungere i diversi ambiti della vita quotidiana.

Invochiamo con fervore Maria Santissima, la Madre di Gesù e Madre nostra, e san Giuseppe, suo sposo. Chiediamo a loro di illuminare, di confortare, di guidare ogni famiglia del mondo, perché possa compiere con dignità e serenità la missione che Dio le ha affidato.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa di Dio: nella ricchezza e diversità dei suoi carismi e ministeri mostri il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare, perdonare. Preghiamo?

- Per le famiglie che vivono nell'indigenza: siano al centro dell'attenzione dei responsabili della vita civile e ricevano adeguati sostegni per un futuro più dignitoso. Preghiamo?
- Per i coniugi che hanno intrapreso il cammino dell'adozione e dell'affido: la loro scelta sia favorita dalle istituzioni e ogni bambino trovi il calore di una famiglia. Preghiamo?
- Per le giovani famiglie: nella loro casa ospitale e accogliente si respiri un clima di cordialità e comunione. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti: lo Spirito renda semplice il nostro cuore per vivere ogni circostanza con fede, speranza e carità. Preghiamo?

8) Preghiera: Salmo 127

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

9) Orazione Finale

O Dio, che in Gesù, Maria e Giuseppe ci hai donato una immagine viva del tuo amore, rinnova in ogni casa le meraviglie del tuo Spirito, perché le nostre famiglie possano sperimentare la grazia della tua benedizione.